

I PRIMI NEGOZIATI TRA LA ROMANIA
E GLI STATI UNITI NEL 1956 NELLA
CORRISPONDENZA DIPLOMATICA
ITALIANA

Prof. Ass. Dott. PhD supervisore Șerban TURCUȘ

Facoltà di Storia e Filosofia

Università "Babeș-Boyai" di Cluj-Napoca

serbanturcus@yahoo.it

Abstract: The First Negotiations between Romania and the United States in 1956 in the Italian Diplomatic Correspondence

The present study refers to the first initiatives of substantive diplomatic discussion between Romania and the USA, at the level of the experts, since the outbreak of the Cold War. In 1956, we are three years after Stalin's death, with a country that is facing a severe pressure due to the economic demands of the USSR and has difficulties in supporting the impoverished population over the last decade. A saving solution, especially economic and commercial, was the start of talks with the US, where from to get technological and commercial benefits, but also cultural ones. US diplomats have shown openness to the proposals and discussed with the Romanian authorities, but the negotiations have stopped in the context of the 1956 Hungarian Revolution. The study presents the situation of bilateral talks as reflected in unpublished so far Italian diplomatic reports.

Keywords: Romania, USA, diplomacy, economy, communism, 1956

L'anno 1956 rappresenta nell'evoluzione della Romania comunista, nel contesto delle relazioni internazionali, un intervallo cronologico chiave per la ripresa di una posizione di relativa apertura a livello europeo e transatlantico. Questo atteggiamento era dovuto sì, alla chiusura simbolica del regime stalinista – Rapporto Kruscev del 1956, ma anche ai bisogni economici e commerciali del nostro paese. La logica del confronto

ideologico con l'Occidente cominciava a lasciare una porta socchiusa per poter intrattenere, con una relativa e fluttuante autonomia, rapporti diplomatici funzionali con le democrazie europee ed extraeuropee (di cui la più importante erano gli Stati Uniti dell'America).

La più desiderata relazione che nel 1956 la Romania ha voluto ripristinare, almeno ad un livello minimamente funzionale, era quella con gli Stati Uniti dell'America. La relazione bilaterale era mantenuta solamente a livelli di rappresentanza diplomatica con funzioni più simboliche a livello politico. I legami economici e commerciali erano quasi inesistenti così come anche quelle culturali oppure consolari.

Mentre la dinamica della vita internazionale nel sesto decennio dello scorso secolo profilava sempre di più la logica del confronto tra gli Stati Uniti e l'URSS, sembra un po' strana questa disponibilità della Romania verso la riapertura di una porta che aveva violentemente sbattuta quasi dieci anni prima. Le motivazioni però erano sia di natura interna che esterna. Quelle di natura interna si riferiscono alla dinamica economica della Romania comunista che non aveva un ritmo sostenuto di crescita all'interno del lager sovietico sia per i dovuti contributi economici all'URSS, sia per le conseguenze della Seconda Guerra Mondiale, ma anche per il regresso tecnologico o comunque la mancanza di accesso alle nuove tecnologie. Quelle di natura esterna erano: la tendenza di profilare la nuova società romena a livello internazionale come un regime "di democrazia popolare", quindi appetibile per les élites di sinistra dell'Occidente, l'uso della propaganda dei partiti comunisti occidentali, rapporti culturali bilaterali con accesso nei paesi ospitanti di varie festivali, ferie, congressi, ma anche le possibilità offerte allo spionaggio a favore della Romania comunista o del blocco sovietic.

Bisogna menzionare che quest'interesse per riallacciare un rapporto con gli Stati Uniti era l'apice del nuovo corso della politica estera romena che dal 1954 e poi 1955 aveva iniziato una politica relativamente distensiva nei rapporti con i paesi occidentali come Italia o Francia. Il più difficile problema che aveva avvelenato i rapporti con i paesi menzionati fu l'arresto e poi la condanna all'ergastolo per i funzionari delle legazioni

occidentali a Bucarest. Il caso italiano è più documentato e si riferisce al funzionario della Legazione italiana, Eraldo Pintori¹.

Avendo quindi queste motivazioni e questi intenti il governo romeno ha iniziato nel marzo 1956 un percorso diplomatico che alludeva a delle trattative dirette con il governo statunitense. Per precisione, il 7 marzo del 1956, il governo Gheorghe-Gheorghiu-Dej ha preso l'iniziativa di sollecitare al Dipartimento di Stato *"l'inizio di trattative per regolare i problemi economico-finanziari in sospenso, come pure i problemi degli scambi commerciali tra i due Paesi"*. Ovviamente, questa sollecitazione riguardava per effetto boomerang l'intero scacchiere occidentale rappresentato a Bucarest e quindi viene riflettuta in tutte le comunicazioni diplomatiche delle rappresentanze accreditate nella capitale romena. Noi, grazie ad alcuni fondi consultati presso l'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri di Roma (Farnesina), possiamo evidenziare come si sono svolte le trattative USA-Romania attraverso le osservazioni e le informazioni trasmesse dal ministro plenipotenziario italiano a Bucarest, Francesco Lo Faro² e dall'ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Manlio Brosio³.

Il ministro Lo Faro inviava da Bucarest il 6 novembre del 1956 il *Telespresso* n. 1786/1010 ed il 10 novembre 1956 il *Telespresso* 1835/1038. Nella prima comunicazione il diplomatico italiano informava che le trattative romeno-nord-americane si sono svolte, dal 15 ottobre al 3 novembre del 1956, in un clima esploratorio in cui le parti avevano esposto i punti di vista sui negoziati in sede finanziaria, economica, culturale e consolare. Il clima era serio ma non teso, ma il negoziato si arenò in seguito allo scoppio della rivoluzione ungherese (23 ottobre – 4 novembre). Questo momento ha messo – secondo Lo Faro – le parti in una situazione di contrapposizione. Gli americani volevano fermare le trattative sia per la difficoltà del negoziato in se stesso, sia perché era

1 Veronica Turcuș, Mihai Bărbulescu, Iulian Damian, *Accademia di Romania in Roma. 1922-2012*, Roma, p. 120-122.

2 Dal 22 maggio 1955 al 23 ottobre 1959 ministro plenipotenziario presso la Legazione italiana a Bucarest. Ambasciatore d' Italia in Danimarca (29 settembre 1961 – 21 ottobre 1964).

3 Manlio Brosio (Torino, 10 luglio 1897 - 14 marzo 1980) ricoprì la carica di ambasciatore italiano negli Stati Uniti dal 1955 al 1961. Ebbe una lunga e brillante carriera diplomatica: ambasciatore italiano a Mosca (1947-1951), Londra (1952-1954), Washington (1955-1961), Parigi (1961-1964) e segretario generale della NATO (1964-1971).

impossibile che in questo contesto firmassero qualcosa, neanche un accordo di principio. I romeni *"non se la sentivano di mostrarsi concilianti con gli americani nel contesto in cui si riacuiiva, a causa della situazione ungherese, la polemica fra Mosca e Washington"*.

I negoziati si chiusero senza nessuna avvicinamento di posizioni tra le due diplomazie e sia la parte romena, che quella americana hanno preso la decisione di rimettere ai loro governi il mandato con cui le parti si sono presentati alle trattative. *"Spetterà ai Governi di decidere se e quando potrà essere ripreso il negoziato"* concludeva Lo Faro. Nello stesso documento il diplomatico italiano ci informa che i negoziati romeno-americani furono seguiti da vicino dal giornalista statunitense P.W.Hagen, inviato permanente del "New York Times" a Mosca che si trasferì per questo periodo a Bucarest. Le corrispondenze del giornalista Hagen non piacquero al governo romeno che accusarono l'inviato della testata newyorkese di *"colloqui inventati, del tutto falsificati che avevano apertamente lo scopo di calunniare il popolo romeno e la Repubblica Popolare Romena"*. Lo Faro precisa che aveva parlato con Hagen, e che le sue osservazioni erano equilibrate. Le autorità romene volevano solo sfogarsi contro di lui per non aver scritto secondo gli standard degli stereotipi della stampa romena.

La seconda informazione inviata dal ministro italiano a Bucarest è costituita dalla trascrizione del comunicato stampa pubblicato dalle autorità romene il 7 ottobre 1956. Secondo quanto citato: *"Dal 15 ottobre al 3 novembre hanno avuto luogo a Bucarest, nella Sede del Ministero degli Affari Esteri, conversazioni tra la delegazione governativa della Repubblica Popolare Romena con a capo Alexandru Lăzăreanu⁴, Vice Ministro degli Affari Esteri, e la delegazione del Governo degli Stati Uniti d'America, con a capo Robert Thayer⁵, Ministro degli Stati Uniti a Bucarest"*. Il comunica-

4 Alexandru Lăzăreanu nacque nel 1913 come figlio di Barbu Lăzăreanu, militante socialista. Laureato della Facoltà di Lettere e Filosofia è stato redattore presso i giornali comunisti Scânteia e Tinerețea. Nel periodo 1946-1949 fu consigliere diplomatico presso la Legazione di Romania a Washington. Chiamato alla carica di Viceministro degli Affari Esteri nell'estate del 1956 fu nominato nel 23 marzo 1964 ambasciatore della Romania nel Regno Unito.

5 Robert H. Thayer (22 settembre 1901- gennaio 1984) fu un avvocato, ufficiale di marina e diplomatico statunitense. Fu ufficiale nei servizi segreti nella marina militare degli Stati Uniti nel Pacifico meridionale. Partecipò anche allo sbarco in Normandia. Nel 1945 diventò l'assistente di John Foster Dulles, segretario di stato SUA. Prima della nomina come ministro SUA a Bucarest lavorò tra 1950-1955 presso l'Ambasciata SUA a Parigi.

to è interessante per il linguaggio diplomatico univoco utilizzato e per come elude la realtà. In sintesi vengono elencati i problemi al centro dei negoziati: le richieste dei cittadini americani per i loro beni in Romania confiscati (ma non si usa questo termine) e il problema dei fondi romeni bloccati negli Stati Uniti, problemi commerciali, culturali, diplomatici e consolari. Il comunicato menziona che la parte romena ha espresso il desiderio di portare trattative a tutto campo per poter risolvere le difficoltà esistenti nei rapporti bilaterali dando prova di apertura, mentre la parte americana è stata molto riservata accettando solo "conversazioni preparatorie" non avendo mandato per negoziare punti critici e chiudere i negoziati. Sempre dal comunicato si desume "l'egoismo" degli americani che hanno chiesto alle autorità romene la *"regolamentazione immediata solo dei problemi sollevati dal Governo americano, ma non ha precisato quando sarà in grado di iniziare negoziati e quando saranno risolti i problemi economico-finanziari e commerciali sui quali ha insistito la delegazione romena"*. Non si fa nessun accenno alla situazione reale che ha portato alla chiusura delle trattative nel comunicato stampa delle autorità romene, il testo mettendo in rialzo la posizione "inflexibile" degli americani rispetto a quella "maleabile" e benevolente del Ministero romeno degli Affari Esteri. Era un testo ufficiale ipocrita, ed è noto che le diplomazie giocano spesso sulle ipocrisie di stato e bisogna scavare in altri posti per trovare gli elementi veritieri. Per fortuna in questo caso abbiamo un documento diplomatico, molto più consistente rispetto a quelli inviati dallo Lo Faro, che fu elaborato dall'ambasciatore italiano a Washington, Manlio Brosio. Molto ben inserito nell'ambiente diplomatico internazionale e soprattutto in quello statunitense, Manlio Brosio fu un personaggio molto interessante nella vita pubblica del quinto, sesto e settimo decennio del secolo scorso. Ambasciatore italiano a Mosca (1947), Londra (1952), Washington (1955), Parigi (1960) divenne segretario generale della NATO (1964-1971). Si capisce che tale personaggio aveva accesso alle informazioni con carattere confidenziale a cui il ministro di Bucarest Lo Faro vedeva negato l'accesso.

In un Telespresso, numero 15766/3966 del 6 novembre 1956, Brosio informava il Ministero italiano degli Affari Esteri ma anche l'Ambasciata di Mosca e la Legazione di Bucarest sulle notizie ricevute in via confidenziale dal Dipartimento di Stato statunitense. Secondo

Brosio sin dall'inizio delle trattative si è intravista una "difformità" tra le prospettive che animavano le due delegazioni. Mentre gli americani volevano andare piano e incamminare un dialogo esploratorio, visto che si siede al tavolo dei negoziati dopo molto tempo, la delegazione romena aveva progettato la chiusura nei negoziati con risultati immediati e concreti. Il livello basso di professionalismo dei diplomatici comunisti romeni era ovvio. Era la contaminazione dell'ambiente diplomatico così particolare, così conservatore, con il morbo dello stacanovismo. Le autorità romene dimostravano una mancanza di capacità di valutazione reale dei rapporti bilaterali. Non si potevano risolvere in una commissione bilaterale atriti che da un decennio avevano paralizzato una relazione già compromessa durante la Seconda Guerra Mondiale. È altrettanto ovvio che mentre le autorità statunitensi non avevano disturbato un alto rappresentante del Dipartimento di Stato, preferendo la conduzione dei trattativi da parte dell'agente diplomatico locale, i comunisti romeni hanno affidato la pratica al viceministro degli affari esteri (di fresca nomina e con alcune competenze statunitensi).

Sempre Brosio ci dà la notizia che subito che Washington ha saputo dell'ingresso delle truppe russe in Ungheria ha telegrafato al ministro Thayer per comunicargli la decisione del Dipartimento di Stato di sospendere le trattative. Dal resoconto dell'ambasciatore italiano negli Stati Uniti risulta che la repressione sovietica in Ungheria ha dato un colpo abbastanza forte ai rapporti Romania-SUA, visto che gli americani avevano l'intenzione di aprire ai romeni una porta di dialogo privilegiata rispetto agli altri stati del blocco sovietico.

Manlio Brosio, che aveva contatti nel Dipartimento di Stato, ci offre informazioni molto più dettagliate rispetto a Lo Faro sul contenuto delle trattative. Secondo il futuro segretario generale della NATO furono messi in discussione più punti da parte americana di cui tre molto evidenti:

"Scambi culturali e informazioni: I romeni hanno insistito affinché la "Sala di lettura" americana a Bucarest sia diretta da Romeni e non da Americani, come invece richiede il Governo statunitense.

Questione cittadini USA in Romania: Di circa 300 persone che il Governo americano considera cittadini statunitensi e dei quali chiede perciò la uscita dalla Romania, il Governo di Bucarest ha riconosciuto quali cittadini americani soltanto 2 persone.

Personale Legazione americana a Bucarest: In coincidenza con l'inizio delle trattative, i Romeni hanno rilasciato uno dei tre impiegati americani incarcerati”.

Al primo punto in discussione si può desumere che si trattava di un problema che aveva valenze consolari sotto veste culturale. I romeni avevano manifesta l'intenzione di ripristinare una rete consolare negli Stati Uniti, ma il problema era molto difficile da realizzare. Quindi secondo il precetto latino "Gutta cavat lapidem" le autorità romene volevano aprire negli SUA una biblioteca romena, come primo insediamento, offrendo agli americani la stessa opportunità replicata in Romania. Gli esperti statunitensi, che avevano vissuto il maccartismo, sapevano che qualunque insediamento diplomatico di uno dei paesi comunisti nel loro paese poteva diventare un punto di raccoglimento di informazioni più o meno sensibili. L'interesse dei romeni non era tanto per la "sala di lettura" americana di Bucarest, ma per quella romena negli Stati Uniti, che oltre ad essere un segnale diplomatico e simbolico per un disgelo nei rapporti bilaterali era una conquista nel riconoscimento del nuovo corso della politica romena.

La seconda discussione era molto difficile perché toccava un argomento consolare, ma con forte impatto politico. Come moneta di scambio, da sempre, le autorità del blocco sovietico avevano arrestato e imprigionato cittadini dei paesi occidentali per poter ottenere in ricambio, attraverso il ricatto, diversi vantaggi politici, economici, culturali. E qui era un grosso problema. Il Dipartimento di Stato riteneva che intorno a 300 persone con cittadinanza statunitense si trovano sul territorio romeno, mentre le autorità romene riconoscevano soltanto la presenza di due persone. La disproporzione tra 300 e 2 è significativa per il potenziale di ricatto che stava alla disposizione del governo comunista romeno.

Il terzo punto della trattativa era ormai un luogo comune dei rapporti diplomatici Est-Ovest in quel decennio. Almeno in Romania (ma la situazione si verifica altrove) era una prassi l'arresto degli impiegati di altra cittadinanza, sia che lavoravano all'interno della sede diplomatica ed in possesso di un passaporto di servizio, sia con altre mansioni in altre strutture. Qui si trattava sempre della stessa vile politica di stato di ricattare altri stati attraverso l'incarcerazione dei loro cittadini. L'ovvietà della circostanza ha portato alla scarcerazione di tre cittadini statunitensi subito dopo l'apertura delle trattative. Allo stesso contesto si poteva evidenziare il rinnovamento della politica di limitazioni al movimento

del corpo diplomatico in Romania che, secondo gli americani, anche se molto utilizzata prima della morte di Stalin, adesso era probabilmente dovuta alla situazione ungherese (infatti perduro fino al 1963) .

Brosio rimarca tuttavia che oltre la chiusura delle trattative romeno-nord-americane la rivoluzione ungherese ha inescato "nervosismo della popolazione di origine ungherese della Transilvania e dimostrazioni degli studenti universitari a Cluj" ciò che non giova per niente ad un clima politico sereno in Romania e non aiuta al ripristino delle trattative sospese.

Una volta sospese le trattative passerano alcuni anni fin quando il clima dei rapporti bilaterali romeno-statunitensi ritroverà una relativa serenità. Contribuì a questo rasserenamento la mossa di intelligenza politica del 1958 che marcò il ritiro dalla Romania delle truppe sovietiche e la conseguente evoluzione sullo scacchiere internazionale che mostrò una Romania molto meno obbediente di prima nei rapporti con URSS, anche se membra idonea della grande famiglia del blocco sovietico.

Allegato documentario⁶

1.

Legazione d'Italia

Telespresso N 1786/1010
Indirizzato a
Ministero degli Affari Esteri - Roma
E p.c.
Ambasciata d'Italia - Washington

Bucarest addì 6 novembre 1956

Oggetto: Romania-Statì Uniti

Riferimento: Mio telespresso n. 1458/802 del 10 settembre u.s.

Iniziatesi, secondo il programma, il 15 ottobre u.s., le conversazioni romeno-statunitensi si sono chiuse il 3 corr.

Le due delegazioni avevano appena finito di esporre i rispettivi punti di vista sulle questioni finanziarie, economiche, culturali, consolari, etc. quando si ebbero le prime notizie degli avvenimenti ungheresi. Da quel momento il negoziato

⁶ I documenti qui riprodotti sono conservati presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero Italiano degli Affari Esteri fondo *Affari Politici, 1950-1957, Romania - 1956, busta 1339* senza paginazione.

praticamente si arenò con vari pretesti da una parte e dall'altra; in realtà perché – per ovvie ragioni di opportunità generale – i nord americani non avevano interesse – a parte le difficoltà del negoziato stesso – di annunciare anche soltanto un accordo di principio, mentre i romeni, non se la sentivano di mostrarsi concilianti con gli americani nel momento in cui si riacuiva, a causa della situazione ungherese, la polemica fra Mosca e Washington.

Alla fine le due delegazioni hanno chiuso i lavori dichiarando che riferiranno sui punti di vista e proposte emersi nel corso dei lavori ai rispettivi Governi, ai quali spetterà di decidere se e quando potrà essere ripreso il negoziato, che, secondo mi ha detto questo Ministro degli Stati Uniti, non ha segnato nessun apprezzabile avvicinamento tra le posizioni delle due Parti.

Può dare un'idea dell'atmosfera in cui si sono chiusi i contatti il fatto che il corrispondente del "New York Times" Sig. P.W. Hangen, venuto da Mosca per seguire le conversazioni, è stato invitato ieri a lasciare "immediatamente" la Romania per gli articoli inviati al giornale sulla situazione romena. "Tali articoli – si legge nel comunicato relativo – trattano di vari colloqui e visite. Alcuni di essi erano completamente inventati, altri del tutto falsificati ed avevano apertamente lo scopo di calunniare il popolo romeno e la Repubblica Popolare Romena".

No ho ancora letto gli articoli, ma, avendo conversato lungamente col Sig. Hagen, posso dire che le osservazioni e i giudizi da lui esposti sulla situazione romena mi sono parsi appropriati ed equilibrati. È più probabile quindi che la mentita omnia voglia coprire qualche autorevole sfogo che non risponde più alla situazione creata dalla repressione sovietica in Ungheria.

Lo Faro

2.

Legazione d'Italia

Telespresso N 1835/1038

Indirizzato a

Ministero degli Affari Esteri - Roma

E p.c.

Ambasciata d'Italia – Washington

Bucarest addi 10 novembre 1956

Oggetto: Romania-Stati Uniti

Riferimento: Mio telespresso n. 1786/1010 del 6 corrente

Facendo seguito al telespresso citato, onoromi trascrivere qui di seguito, per documentazione, il testo italiano del comunicato pubblicato dalla stampa locale il 7 corrente sulla sospensione delle trattative fra le delegazioni romena e nord-americana:

”Dal 15 ottobre al 3 novembre hanno avuto luogo a Bucarest, nella Sede del Ministero degli Affari Esteri, conversazioni tra la delegazione governativa della Repubblica Popolare Romena con a capo Alexandru Lazureanu, Vice Ministro degli Affari Esteri, e la delegazione del Governo degli Stati Uniti d’America con a capo Robert Thayer, Ministro degli Stati Uniti a Bucarest.

Queste discussioni hanno avuto luogo su iniziativa del Governo della Repubblica Romena che il 7 marzo 1956 ha proposto al Governo degli Stati Uniti l’inizio di trattative per regolare i problemi economico-finanziari in sospenso come pure i problemi degli scambi commerciali tra i due Paesi. In seguito a successivo scambio di Note tra i due Governi e alle proposte fatte all’inizio delle conversazioni, all’ordine del giorno sono stati anche iscritti: il problema delle richieste dei cittadini americani per i loro ex beni nella Repubblica Popolare Romena e quello dei fondi romeni bloccati negli Stati Uniti, i problemi culturali, consolari e diplomatici nonché quelli dei scambi commerciali tra i due Paesi.

La delegazione romena ha fatto presente di essere incaricata a condurre e concludere trattative per la risoluzione pratica di tutti i problemi posti in discussione ed ha insistito di regolare, sulla base dei negoziati, i problemi economico-finanziari in sospenso tra i due Paesi e quello degli scambi commerciali, dichiarandosi nel contempo pronta ad accettare in via di principio quelle proposte su cui insiste la parte americana.

La parte americana ha dichiarato di condurre, sulle questioni menzionate, solo ”conversazioni preparatorie” non essendo autorizzata a negoziare e regolare definitivamente i vari problemi. Essa ha chiesto tuttavia la regolamentazione immediata solo dei problemi sollevati dal Governo americano, ma non ha precisato quando sarà in grado di iniziare negoziati e quando saranno risolti i problemi economico-finanziari e commerciali sui quali ha insistito la delegazione romena.

La delegazione romena ha dichiarato che è pronta, anche per il futuro, nel quadro dei negoziati riguardanti il complesso dei problemi in discussione, a giungere ad una regolamentazione definitiva: ciò che si potrà fare quando il Governo degli Stati Uniti sarà pronto ad iniziare trattative formali su questi problemi.

Infine la delegazione romena ha espresso la speranza che i negoziati siano ripresi quanto prima e che essi conducano a positivi risultati vantaggiosi per ambo le parti e nell’interesse di migliorare le relazioni tra i due Paesi”.

3.

Ambasciata d'Italia
Riservato

Telespresso N 15766/3966
Indirizzato a
Ministero degli Affari Esteri - Roma
E p.c.
Ambasciata d'Italia – Mosca
Legazione d'Italia – Bucarest

Washington DC 10 novembre 1956

Oggetto: Rapporti USA- Romania

Riferimento: Mio telespresso n. 14636/3636 del 9 ottobre u.s.

Nel quadro dei nuovi sviluppi circa i rapporti tra gli Stati Uniti e Paesi comunisti a seguito dei recenti avvenimenti internazionali, il Dipartimento di Stato ci ha informato che le trattative tra Stati Uniti e Romania, le quali avevano luogo a Bucarest (v. Telespresso in riferimento) sono state interrotte.

L'andamento dei predetti negoziati aveva rivelato, sin dall'inizio, una difformità d'impostazione tra le due delegazioni, dato che gli Americani intendevano compiere conversazioni puramente esplorative, mentre i Romeni avrebbero voluto giungere a sollecite conclusioni soprattutto per quanto concerne "i claims" desiderando collegare tale questione a un miglioramento degli scambi commerciali tra i due Paesi.

Tuttavia l'evolversi degli avvenimenti in Europa orientale ha affrettato l'interruzione dei negoziati: infatti il Dipartimento di Stato ha telegrafato al Ministro americano a Bucarest di sospendere le conversazioni con i Romeni, appena Washington ha avuto notizia dell'entrata di nuove truppe russe in Ungheria.

Come ho telegrafato in data 5 novembre corrente, gli Stati Uniti hanno deciso di sospendere il programma di scambi con l'Unione Sovietica, mentre nessuna sospensione in linea di massima è stata stabilita per gli scambi con i Paesi satelliti, riservandosi naturalmente di decidere, caso per caso, se e quando tali scambi debbano essere attenuati. Le prospettive degli scambi degli Stati Uniti con la Romania avevano assunto orientamenti più avanzati che con altri Stati comunisti, e perciò si sono rivelati in contrasto con la nuova situazione venutasi a creare a seguito della repressione russa in Ungheria. Si spiega perciò come ciò abbia provocato un immediato contraccolpo sui rapporti romeno-americani.

Circa i singoli punti delle trattative fra i due Paesi il Dipartimento di Stato ci ha informato di quanto segue:

Scambi culturali e informazioni: I romeni hanno insistito affinché la "Sala di lettura" americana a Bucarest sia diretta da Romeni e non da Americani, come invece richiede il Governo statunitense.

Questione cittadini USA in Romania: Di circa 300 persone che il Governo americano considera cittadini statunitensi e dei quali chiede perciò la uscita dalla Romania, il Governo di Bucarest ha riconosciuto quali cittadini americani soltanto 2 persone.

Personale Legazione americana a Bucarest: In coincidenza con l'inizio delle trattative, i Romeni hanno rilasciato uno dei tre impiegati americani incarcerati.

Il Dipartimento ci ha inoltre informato circa le limitazioni poste al corpo diplomatico a Bucarest per gli spostamenti fuori della capitale.

Tuttavia, da parte americana, si ritiene trattarsi di limitazioni provvisorie, poste in coincidenza con lo spostamento di truppe russe verso l'Ungheria, e pertanto non si ritiene, per il momento, di dover pocedere a misure di ritorsione. La questione sarebbe invece riesaminata qualora le predette limitazioni si prolungassero ulteriormente.

Circa la situazione generale in Ungheria, è opinione del Dipartimento di Stato che la repressione russa in Ungheria scoraggerà fatalmente quelle sia pure lievi manifestazioni in senso autonomista (dimostrazioni studenti universitari di Cluj e nervosismo popolazione di origine ungherese della Transilvania) che avevano avuto luogo all'indomani della rivolta ungherese.

L'Ambasciatore
Manlio Brosio